

Accenni storici (cf « La Voix du Père » p. 321-328)

Sarebbe una pia illusione credere che dopo gli umili tentativi a Baudin 1856, fino alla visita apostolica e il ritiro di dom Gréa nel 1906, tutto si sia svolto alla perfezione: 50 anni di vita di famiglia e di fervore! E che in seguito, fino alla seconda visita, quella del Rev. p. Tavani e la fine della reggenza di dom Delaroche, tutto sia stato negativo: 25 anni di rigorosa amministrazione! O vice versa, che, invertendo le facce della medaglia, all'inizio il vuoto di un disegno da respingersi perché troppo particolareggiato, fino al 1906 si sia dovuto subire, mentre dopo, con il ritorno della medaglia nel verso giusto, si siano vissuti solo giorni felici. Nessuna delle due eventualità può essere accettata nella sua integralità.

Perché considerare le cose sempre da un punto di vista umano, con i suoi difetti, le sue anomalie, le sue preferenze particolari, i diversi modi di pensare, le sue rivendicazioni, i suoi cambiamenti di metodo e in base a questi, i successi? Si tratta di modo semplicemente umano.

Proviamo a levare gli occhi per un momento a vedere con gli occhi della fede, a vedere dalla parte di Dio. I documenti pontifici, nonostante il loro andirivieni dovuto agli influssi del momento, conservano, nonostante tutto, una logica consequenziale innegabile. I documenti pontifici non si contraddicono. La barca può essere agitata e pendere da una parte o dall'altra, in un ondeggiare che porterebbe a pensare ad un naufragio. In vero alla sua guida si trova il divino pilota che invisibilmente la protegge e la guida verso il porto, visibilmente rappresentato da un capitano, la cui missione di guidarla è difficile, ma sempre chiara e sicura.

La voce di questo capo si è fatta sentire limpida, istruttiva, paterna fin dall'inizio: a Baudin, a St. Claude, a St. Antoine soprattutto, ad Andora. Verso la fine sembra accusare una certa inquietudine a causa delle critiche e delle prese di posizione, che si erano in modo inequivocabile fatte strada. Sembrava affievolirsi nel momento più forte della tempesta, ma, mettendo a tacere i mugugni di ingiusto apprezzamento, torna quindi ad essere più chiara, netta e forte, più incisiva che mai, in perfetta simbiosi, nonostante tutto, con la voce di Roma e i desideri di ferventi chierici.

Ecco degli accenni desunti dalla storia della comunità; saranno accompagnati e difesi sempre con note desunte da documenti ufficiali; se qualche dissonanza potrà sorgere, state sereni, sarà presto risolta o sarà superata in perfetta sintonia per raggiungere il pieno successo in cui fermamente crediamo; la voce di dom Gréa era stata: "la restaurazione secondo le forme più varie dello stato di vita regolare e perfetta nel clero pastorale. Quindi ci si permesso seguendo S. Carlo Borromeo e altri nobili servitori di Dio (per esempio il card. Pie) in conformità con il sentire profondo con le intime aspirazioni della chiesa e dei divini gemiti dello Spirito che in essa si manifestano nelle ispirazioni di tante anime sacerdotali per la vita comune per loro (gli Oblati di S. Carlo a Milano, quelli di St. Hilaire a Poitiers) di farci carico di questa nobile e fondamentale restaurazione" (questiones ecclésiastiques N.° 10, Juillet 1910).

- I. La voce di dom Gréa e quella di Pio IX, 20 luglio 1870
"con il patrocinio di mons. Mermillod, dom Gréa, in una supplica a Pio IX, manifesta l'intenzione di restaurare i Canonici regolari secondo la regola di S. Agostino e di S. Benedetto e chiede al Papa di benedire le persone, il progetto e l'opera iniziata. Pio IX concede la sua benedizione il 20 luglio, due giorni dopo la definizione dell'infallibilità del pontefice e sulla supplica di suo pugno scrive: *Benedicat vos Deus, illuminet et dirigat.*

L'8 settembre 1871, i cinque primi Canonici Regolari... fecero la professione con voti perpetui... nelle mani del vescovo di St. Claude, che approvò la regola... all'inizio del 1873 dom Gréa scriveva: ho indossato, in modo definitivo, il nostro caro abito e mi sono fatto rasare i capelli a forma di corona dallo spessore di due dita di larghezza... non si trattava più di una semplice maîtrise, ma della Congregazione nascente con abito bianco. (cf Vernet, p. 56).

Nel 1876, l'8 aprile, Pio IX concedeva alla nuova fondazione il "decreto di Lode" la cui richiesta era stata presentata da 35 tra arcivescovi e vescovi, tra cui quattro cardinali e dalle SS. VV. Caverot, Mermillod e Pie, futuri cardinali. Sua Santità diede l'ordine di presentare "una larga laudazione" a questi religiosi che ammirava, nonostante che si trattasse solo di 11 professi con una sola casa. È opportuno che il decreto venga presentato integralmente per mettere in risalto i motivi di questo compiacimento: i primi "statuta" furono stampati a St. Claude, in tale occasione, con questo titolo "Canonici Regulares sanctae Mariae sine labe cenceptae".

Decreto: da alcuni anni, un pio ecclesiastico della diocesi di Saint-Claude, Adrien Gréa, con l'aiuto di Dio, ha iniziato a ripristinare in Francia l'Istituto dei Canonici Regolari, le cui Congregazioni erano completamente scomparse nell'infausta epoca in cui tutti gli ordini religiosi in questo paese erano stati eliminati. Loro obiettivo era quello della santificazione personale e di coloro che conducevano vita comune; di impegnarsi per il decoro della casa di Dio, soprattutto nelle chiese cattedrali e metropolitane; di essere di aiuto ai canonici nel salmodiare, nel canto e le cerimonie sacre, secondo il rito romano; di formare alla virtù e alla cultura i giovani chiamati al servizio divino. Per raggiungere tale obiettivo il prete sopra nominato non si risparmiò in nulla, e si è profuso con ogni sforzo; infine nel 1865, in una pia casa, annessa alla cattedrale di Saint-Claude, dove si occupano di una maîtrise ecclesiastica a loro affidata dal vescovo, decisero di vivere insieme.

I membri del nuovo Istituto emisero i tre voti semplici di povertà. Castità e obbedienza sotto la direzione di un Superiore Generale.

Il summenzionato fondatore riteneva che vi fosse molto ancora da fare prima di poter ottenere un'approvazione dalla Santa Sede per lui e per il suo Istituto. Per questo recentemente è venuto a Roma per supplicare umilmente il Santo Padre Pio IX perché si degni di confermare il suo Istituto con approvazione apostolica; richiesta avanzata non solo dal vescovo di Saint-Claude, ma anche da molti vescovi francesi.

Sua Santità, nell'udienza concessa al Segretario della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, il 31 marzo 1876, tenendo conto delle suppliche dei vescovi suddetti, ha lodato e raccomandato, loda e raccomanda nel modo più ampio possibile, il pio Istituto in questione, in qualità di Congregazione a voti semplici, sotto il governo di un Superiore Generale, fatta salva la giurisdizione degli Ordinari, secondo i santi canoni e le Costituzioni apostoliche, rinviando a tempo opportuno l'approvazione del pio Istituto e delle sue Costituzioni.

Dato a Roma presso la Segreteria della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, l'8 aprile 1876. I. Card. Ferrieri

- II. Undici anni dopo, 12 marzo 1887, il 12 marzo 1887, nuovo intervento della Santa Sede e pieno accordo tra il Padre e Leone XIII che approva le Costituzioni.

Le stesse opere lodate nel decreto di Pio IX vengono di nuovo menzionate da Leone XIII, ma altre ne vengono aggiunte per l'approvazione dell'Istituto dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione.

È opportuno citare il paragrafo: nel 1876, il pio Fondatore e Superiore Generale ha ottenuto dal Sommo Pontefice Pio IX, di venerata memoria, il Decreto di Lode per il suo Istituto; attualmente, trascorsi dieci anni, umilmente ha sollecitato da parte del Santo Padre Papa Leone XIII il decreto di Approvazione, sottoponendo all'esame della Sede apostolica gli Statuti che regolano la pia società, e presentandogli inoltre di raccomandazione dei Vescovi delle diocesi dove esistono case dell'Istituto. Da queste lettere di raccomandazione si evince che l'Istituto oggi comprende quattro case, precisamente la casa a Saint-Claude e tre case "obbedienziali", così da loro definite, di cui una nella stessa diocesi di Saint-Claude, e le altre due nelle diocesi unite di Losanna e di Ginevra; inoltre i membri della pia Congregazione osservano strettamente la disciplina religiosa con grande edificazione del popolo; lavorano con zelo e carità per la salvezza delle anime delle parrocchie con l'esempio e con la predicazione; così comportandosi sono in queste regioni di grande aiuto ai Vescovi e al clero secolare.

L'insieme di queste cose il Santo Padre il Papa nell'udienza concessa al designato Segretario della Congregazione dei Vescovi e dei religiosi, il 14 marzo 1887, Sua Santità, tutto esaminato, e prese in considerazione le lettere di raccomandazione dei Vescovi dei luoghi, ha ritenuto opportuno concedere al detto Istituto, precedentemente lodato in qualità di Congregazione a voti semplici, sotto la direzione di un Superiore Generale, fatta salva la giurisdizione degli Ordinari secondo i santi Canonici e le Costituzioni Apostoliche, l'approvazione e la conferma, a norma del presente Decreto, dell'Istituto già approvato e confermato, rimandando a tempo più opportuno l'approvazione degli Statuti, per i quali si chiede che ne venga fatta una nuova e più adeguata redazione.

Dato a Roma, presso il Segretariato della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, il 12 marzo 1887
I. Card. Masotti

Il Fondatore prima di recarsi a Roma per ottenere questa approvazione, aveva fatto stampare a Fribourg (Svizzera) le Costituzioni del suo Istituto: la prima parte, con piccole modifiche, riprendeva gli Statuti del 1871; le altre due parti erano del tutto nuove. Il decreto del 12 marzo 1887, rimandandone a tempo più opportuno l'approvazione, imponeva che venissero redatte in modo nuovo e più adeguato. Chiedeva una revisione e completamento, non solo modifiche riguardo alle osservanze liturgiche e penitenziali (statuta e prima parte delle Costituzioni). Nel 1876, la congregazione dei Vescovi e dei Religiosi aveva obbligato di conformare gli statuti a quelli degli ordini dei Canonici Regolari: questa richiesta rimaneva per intero. (cf. Vernet p. 58). Essendo questi antichi ordini gerarchici per natura, e costituiti in abbazie e priorati, dom Gréa nella terza parte delle Costituzioni strutturò la congregazione, che con il tempo prevedeva diventasse confederazione, in case maggiori sui juris e case obbedienziali. Quando, in forza di un rescritto della congregazione dei Vescovi e dei Religiosi del 30 settembre 1896, mons. Fava eresse ad abbazia Saint-Antoine e designò come abate il Superiore Generale, dom Gréa scrisse a M. Bouvet; la mia persona ora deve scomparire e al Vescovo di Grenoble, dopo la benedizione abbaziale: oggi, sotto l'autorità del Sommo Pontefice, che avete portato ad occuparsi dei Canonici regolari, date al loro Istituto la sua forma e la sua consacrazione.

- III. La voce del Padre e, sotto Pio X, quella del card. Vivès e quella di Pio X.
- 1°. Tutto sembra andare come previsto. La comunità aveva dato 166 Religiosi, 84 provenivano dai ragazzi Oblati e 82 dal clero e dal secolo. Ma la prova stava avvicinandosi. Don Gréa, nei due decreti precedenti, forse non aveva badato ad una frase che per lui sarebbe entrata in dissonanza con il suo ideale. Noi eravamo una congregazione a voti semplici, sotto la direzione di un Superiore Generale, fatta salva la giurisdizione degli Ordinari, secondo i Santi Canonici e le Costituzioni Apostoliche.
- Questa senza dubbio la nuova forma a cui alludeva la S. Cong.: la procedura moderna non era più come l'antica, come era stato spiegato al N.° 17 del Concilio di Trento, nessun Ordine nuovo può nascere nella chiesa; ora noi non siamo stati annessi ufficialmente a nessun ordine antico canonico; quindi siamo: una congregazione a voti semplici, sotto il governo di un Superiore Generale, fatta salva la giurisdizione degli Ordinari... cioè non esenti.
- 2°. Inoltre, il testo delle Costituzioni redatto dal Vicario Generale e dal suo consiglio apportava delle modifiche importate, alcune dovuto al diritto, altre di loro iniziativa, all'insaputa del fondatore. Queste vennero comunicate a dom Gréa: gli si concedevano otto giorni per mettere per iscritto sue osservazioni. Lo fece, ma inutilmente. Le Costituzioni furono approvate l'11 ottobre 1908.
- Nel riceverle dom Gréa fu preso da sconforto. Scrisse al card. Vivès: l'E.V. non può dubitare della mia sottomissione; ma non posso neppure passare sotto silenzio che stando alle nuove costituzioni viene abolita, in punti fondamentali, l'opera alla quale mi sono dedicato per 50 anni. Pertanto mi ritiro in preghiera e nel silenzio.
- Con il ritirarsi nella preghiera e nel silenzio la Voce del Padre veniva a trovarsi in perfetta sintonia con quella della Voce del Papa. Si ritirava accompagnato dall'ammirazione e dalla simpatia dei suoi confratelli. Tanto che il visitatore rev. p. Raffaele Delabre aveva affermato che la maggior parte dei religiosi desiderava che dom Gréa rimanesse alla guida della comunità. questo nonostante che, dal 26 gennaio 1907, dom Delaroche fosse stato nominato Vicario Generale con pieni poteri.
- 3°. Tutto sommato, l'atteggiamento di dom Gréa si spiega facilmente. Come poteva infatti accettare il contenuto delle Costituzioni della Congregazione e del card. Vivès senza sentirsi in contrasto con la missione apertamente approvata da Pio IX e Leone XIII? (... Segue il rimando a S. Ignazio e i Gesuiti: Sint ut sunt aut non sint...)
- Da allora gli istituti extra gerarchici sono aumentati: sembra che la vita religiosa si sia rifugiata nelle congregazioni ausiliarie e abbia abbandonato il grosso dell'esercito che chiamiamo, a torto o a ragione, clero secolare, quando dovremmo chiamarlo clero gerarchico, altrettanto degno e all'altezza del clero religioso, di vivere la vita religiosa alla quale un gran numero di loro aspira. Dom Gréa la rivendica per i suoi; l'ha praticata con grande impegno per 50 anni, ne ha fissate le basi sotto il controllo di Roma, che lo incoraggia e lo benedice. Al momento della redazione il protocolla rivendica i suoi diritti. Dom Gréa viene a trovarsi in una posizione simile a quella di S. Ignazio, ma con in obiettivo diametralmente opposto. S. Ignazio infatti avendo di mira una vita religiosa individuale all'interno di un'armata ausiliare ebbe a vedersela con una cancelleria

dove tutto propendeva fino ad allora verso una vita claustrale in comunità, verso l'ufficio corale e il servizio ordinario delle anime, in monastero o in parrocchia.

4. dom Gréa invece voleva ripristinare la vita comune e religiosa nel clero diocesano: chiamava coloro che sono convinti della inutilità dell'affannarsi, di un ministero troppo impegnato e amanti di una vita più calma senza cessare di essere attiva, più razionale, che dia a Dio innanzitutto quanto a lui spetta e al prossimo quello di cui ha bisogno per la vita cristiana, più immersa nello studio e nella preghiera, li chiamava ad unirsi a lui. È al corpo d'armata militante, alle diocesi che si rivolge. Era riuscito a costituire una congregazione modello, che con la sua religiosità e il suo buono spirito, per la bellezza delle cerimonie, la direzione delle parrocchie a lui affidate, una congregazione che richiamava l'attenzione. Ma ecco che gli avvenimenti e le persone sembrano remargli contro e costringerlo, lui amante di una vita stabile, a cambiare continuamente diocesi: Saint-Claude, Saint-Antoine, Andora. Inoltre il modo di fare romano, più abituato a ricevere domande di congregazioni extra gerarchiche con governo centralizzato, con scopo ben determinato, ad adempimenti spirituali specifici con un breviario recitato in particolare, imporgli delle costituzioni che, a prima vista, sembrano essere piuttosto adatte a dei missionari che non a dei parroci.

5. Le cose non stanno secondo questi termini; infatti in forza dell'autorità, per mezzo del card. Vivés, protettore della congregazione, il "sint ut sunt" è inteso in modo diverso. In un primo incontro a Roma, il 23 maggio 1907, Sua Eminenza diceva ai membri del consiglio che: con il decreto del 26 gennaio 1907, la Santa Sede, non ha inteso minimamente recar dispiacere al rev. Padre Abbate né ai suoi confratelli. Ci ha trovati pieni di buona volontà, ma dato che su diversi punti, non eravamo conformi al diritto (il nuovo diritto) si è voluto conformarvisi in vista unicamente di un ben migliore per il futuro della congregazione e per evitargli un momento di crisi quando il venerabile e amato fondatore sarebbe venuto a mancare.

La Santa Sede non ha avuto la pur minima intenzione di assimilare la vostra congregazione a quella dei Maristi (e altre congregazioni moderne), né di cambiare l'impianto generale delle costituzioni che il nostro venerabile Padre ci aveva dato; se ne conserverà infatti il contenuto in tutte quelle parti che non sono in contraddizione alle norme canoniche vigenti. Tuttavia, trattandosi di religiosi a voti semplici, non possiamo per il momento avere abbatii, anche se questo lo si potrà in futuro, nel caso in cui la congregazione con il suo comportamento, secondo la Sede Apostolica, se ne fosse resa degna. (i consiglieri)

In una predica per una professione il 28 marzo 1908 il card. Vivés diceva: cosa vuol dire l'essere Canonici Regolari? Siete Canonici, cioè persone appartenenti al clero di una chiesa, persone distinte dal mondo e consacrate al culto divino e all'edificazione delle anime. Siete Canonici regolari per la lode divina, il ringraziamento, la preghiera, il servizio nella propria casa, che vi costringerà anche a mettervi al servizio delle anime.

6. l'illusione durò poco: la realtà non corrispondeva alle promesse e l'umano si faceva strada tra le decisioni prese, in modo tale che, nel giro di qualche anno, 50 religiosi se ne andarono dall'istituto e tra questi, qualunque cosa si voglia dire, alcuni tra i più ammirevoli ed eminenti per esempio: dom Pierre Duval, dom Athanase Desrosiers, dom Paul Benoit, dom Straub, dom Raux, ecc., ecc.

Riguardo a questi vecchi confratelli dom Gréa ebbe a scrivere: ho provato, nella situazione della crisi attuale che stiamo passando, a rattenersi per quanto possibile. Ma non tutti mi hanno prestato ascolto. E qualunque calunnia uno provasse a ritorcermi contro, posso testimoniare che le mie lettere, spedite a Roma, sono verbum irreprehensibilem.

Ecco quanto dom Gréa scriveva nel 1917: il rev. p. Delaroche trovandosi in Canada nel 1909 dimostrò nei confronti di Paul Benoit comportamenti benevoli e favorevoli per le sue attività e la sua collegiata di N.S. de Lourdes (che i vescovi avrebbero voluto venisse eretta ad abbazia), per le sue scuole di alunni e scolastici, e gli aveva chiesta di preparare un piano per la costruzione di un noviziato.

Lui stesso si prese la briga di presentare alla Sacra Congregazione una nuova supplica di dom Pau Benoit e dei suoi confratelli, per il ripristino delle antiche usanze.

Dom Paul non poteva minimamente dubitare della correttezza di questa iniziativa. Una supplica poteva essere accettata o respinta o nel caso in cui questa iniziativa fosse stata respinta, la responsabilità ricadeva sul superiore, dom Delaroche, che si era fatto carico di presentarla.

Sua Eminenza il card. Vivés, rispose con un decreto del 27 febbraio, condannando dom Paul Benoit colpevole di immensa pervicacia, ingiungendogli di lasciare immediatamente la parrocchia di N.S. de Lourdes, di sopprimere la casa come maggiore, di congedare tutti i suoi alunni, di non riceverne altri e ritirarsi in un luogo designatogli.

Avrebbe potuto appellarsi e respingere una condanna senza che fosse stato prima interpellato e chiamato. Preferì umilmente ritirarsi nel luogo designato, St. Léon, nella preghiera (ogni giorno recitava il breviario integramente).

I nuovi superiori gli inviarono un nuovo decretone quale gli si ordinava di lasciare il Canada entro dieci giorni. Il medico in seguito di una forte emottisi, dichiarò che non poteva intraprendere un viaggio e gli diagnosticò anche una grave malattia cardiaca che, una volta ritornato in Francia l'avrebbe condotto alla morte. A seguito di quanto sopra dom Benoit e i suoi confratelli chiesero la secolarizzazione.

Questo portò anche alla rovina della collegiata di Lourdes (rovina che non nulla a che vedere con l'approvazione delle nuove costituzioni, nonostante la critica apparsa su 'Les cloches de St. Boniface'), che mons. Langevin non volle mai sottoscrivere e alla quale seguirono altre rovine, a Nomingue e in Europa quella di Andora e di Dumfries.

Qualunque sia la portata di questi avvenimenti lungi da me attribuirli all'approvazione del nuovo istituto.

7. gli interventi da parte degli amici di dom Gréa, i tentativi individuali, scritti o orali, non sortirono altro effetto se non quello di affrettare l'approvazione definitiva delle costituzioni, nonostante che Pio X avesse consigliato al card. Ferrara di rinviarla date le divergenze: Le costituzioni – ebbe a scrivere dom Gréa – (la quali anche se provvisoriamente mi erano state pervenute sotto assoluto segreto e con la richiesta di presentare per scritto, entro otto giorni, le mie osservazioni. Osservazioni che a cui non seguì risposta alcuna) all'insaputa dei miei confratelli e senza il loro contributo, dichiarate definitive tre anni prima della scadenza fissata da l' experimentum; senza votazione né capitolo dom Delaroche fu nominato

superiore generale per 12 anni e senza elezioni anche un nuovo consiglio, di cui non entravano a far parte tre vecchi religiosi presenti nel precedente, anche questo consiglio con la durata di 12 anni.

Il decreto di approvazione porta la data del 5 dicembre 1912. Nonostante tutto, il cardinale, annunciando l'approvazione delle costituzioni alla comunità, ebbe a dire: quanto al fondatore, abbiate verso di lui quella venerazione pari agli sforzi che ha fatto per portare avanti l'opera che Dio gli ha affidato. Conserva il titolo di abate con tutti i privilegi comprese le cerimonie pontificali.

L'8 dicembre 1912 anche il rev, p, Delaroche, a sua volta scriveva: il nostro rev. p. dom Gréa con il titolo di abate conserva tutte le onorificenze proprie di questa dignità. Non c'è bisogno di aggiungere che continueremo ad avere verso di lui sentimenti di rispetto e di filiale venerazione, che spettano al fondatore e padre del nostro caro istituto; e nella sua circolare: nostro primo e fondamentale dovere la preghiera, soprattutto quella preghiera che è il linguaggio ufficiale della chiesa, l'ufficio divino, infatti è per questo e con questo che siamo Canonici Regolari.

8. dom Gréa si era molto compiaciuto per l'elezione di Pio X: penso – scriveva – di recarmi a Roma. È necessario che riceva la benedizione del santo e buon Pontefice, successore di Pio IX. Non possediamo particolari riguardo a questo incontro con il Papa. Ma si dice – è la cosa è del tutto verosimile – che Pio X, pur lasciando che fosse il card. Vivès, protettore dell'istituto e dal 1909 prefetto della Congregazione dei religiosi, ad occuparsi della questione delle costituzioni, ebbe parole di elogio per le insistenze dei religiosi del Canada perché venisse loro concesso di conservare il rigore delle antiche costituzioni.

L'animo così devoto e vibrante del Papa era all'altezza di capire che si rivendicava il privilegio del sacrificio. Forse perché personalmente constatò le disposizioni di dom Gréa, forse per quello che benne a sapere dal cardinal Sevin e card. Mercier, ebbe un atteggiamento ossequioso verso il fondatore dei Canonici Regolari. In ogni caso, ecco un fatto conosciuto grazie a mons. Emile Santona. In una lettera del 15 dicembre 1932, mons. Santona così scriveva a dom Casimir: è bene che sappiate che il vostro illustre padre sarebbe dovuto divenire cardinale di curia. Me lo ha confidato, durante il viaggio di ritorno da Reims, davanti al card. Luçon, al quale era stata avanzata tale proposta. Questi rientrando da Roma aveva avuto l'incarico da parte di Pio X di compiere questa missione. Dom Gréa rispose che data l'età non sarebbe stato in grado di prestare servizio nella chiesa e che, inoltre, non disponeva di un alloggio a Roma; quindi non poteva accettare l'onore offertogli dal Santo Padre.

Alla lettera di mons. Santona era allegato il telegramma con il quale don Gréa annunciava il suo arrivo a Dijon; recante la data: 23 luglio 1912. (cf Vernet p. 171-173). Qualora don Gréa avesse nitrito aspirazioni umane non c'era occasione migliore di questa per venir riabilitato.

Il breve di Pio X "ad perpetuam rei memoriam" è un bell'elogio alla vita comune. Ci loda perché fin da St Claude l'abbiamo praticata (spetta a noi costatare se sia ancora valida). Il Papa approva le nostre costituzioni perché possano ancora produrre frutti; e approva pertanto anche il prologo dove si dice che per santificarci dobbiamo avere quale primo obiettivo il culto divino, la formazione dei ragazzi destinati al sacerdozio e, se questo vogliono gli Ordinari, la cura delle anime. Questo breve è dell'11 febbraio 1913.

Il card. Vivès sofferente di neurastenia e profondamente commosso per gli atteggiamenti di Pio X nei confronti di dom Gréa, dovette ritirarsi, a causa della malattia, a Monte Porzio presso una comunità di religiosi spagnoli, dove morì il 7 settembre dello stesso anno. dom Moquet appresa la sua morte in tutta confidenza mi disse: per noi è finita. Non possiamo fare più nulla. L'anno seguente il 20 agosto moriva anche Pio X.